

il manifesto

ANNO XXXX • N. 142 • MARTEDÌ 16 GIUGNO 2009

EURO 1,20

www.manifesto.it

La lezione del voto che ha cambiato tutto e gli smemorati della sinistra

ARTICOLO
**Alberto Asor Rosa
DOMANI**

IGUAI DI OBAMA

Rita di Leo

Le elezioni in Iran e il discorso di Netanyahu rendono più incandescente il clima di ostilità interna e internazionale che Obama deve affrontare. In politica estera le sfide più insidiose sono Medio Oriente e Russia dove servirebbe un capovolgimento a 360° delle politiche di Bush. La vittoria di Ahmadinejad e le parole del premier israeliano lo rendono urgente. Medio Oriente significa innanzitutto farsi rispettare da Israele: i più fidati consiglieri di Obama sono ebrei, alcuni addirittura con doppia cittadinanza israeliana ma la loro linea è mettere infine anche Israele nei ranghi di uno Stato di diritto che viva dentro e non contro gli interessi della comunità internazionale degli Stati di diritto.

L'acquiescenza del governo americano verso i governi israeliani non si spiega con il senso di colpa europeo per lo sterminio nazista. Gli Stati Uniti hanno avuto e hanno un discreto tasso di antisemitismo, lo sa bene chi vi ha vissuto. Di che natura è allora il rapporto tra i due governi che ha finora bloccato qualsiasi soluzione? Il caso di quel blocco è sotto gli occhi di tutti: il conflitto israelo-palestinese tiene in permanente stato di eccezione i paesi arabi e la Persia. Alimenta il terrorismo islamico e per ciò stesso danneggia Israele, gli Stati Uniti e l'Europa. La sola strategia auspicabile sta nel convincere con ogni mezzo Israele alla coesistenza con il mondo arabo. E certo non nei termini delineati da Netanyahu. Invece al momento il rischio è un missile nucleare che da Tel Aviv raggiunga Teheran. Ha Obama l'autorità di impedirlo? La sua carica di presidente non è sufficiente se le élite del paese si mettono di traverso. Se le élite del settore strategico-militare gli oppongono gli svantaggi di una rottura con le élite israeliane del settore strategico-militare.

Paradossalmente una via d'uscita potrebbe derivare dal ripristino di un rapporto prioritario con la Russia. Servono accordi come quando le due sole potenze nucleari si parlavano alla pari. Serve che la Russia dimentichi il trattamento da sacco del lanzichenechi, patito dagli uomini di Clinton negli anni novanta. Serve che l'America riconosca che in quanto a democrazia i russi stanno meglio di egiziani e sauditi, sudati allenti. Il rapporto prioritario con i russi ha la sua ratio nel fatto che la Russia, come ex Urss, mantiene una dimensione strategica degli affari del mondo. Ha le sue responsabilità e i suoi *clivages*. Chi ha messo l'Iran in condizioni di diventare potenza nucleare? Chi sta dotando la Cina di un apparato strategico-militare? E chi ha ricevuto con tutti gli onori il discorso nuovo ministro degli esteri israeliano, quell'Avigdor Lieberman, emigrato dalla Moldavia sovietica, un piccolo faccendiere ai confini della criminalità? Lieberman rappresenta oggi i 900mila russi emigrati che non imparano l'israeliano, chiusi in un *enclave* di cui lui ha le chiavi. E lui con l'ex Urss continua ad avere rapporti e affari in sospeso.

CONTINUA | PAGINE 2 E 3

Iran
Un milione di persone a Teheran chiede l'annullamento del voto. Il regime accetta il riconteggio. E Musavi ricompare tra i manifestanti. La polizia spara, un morto. Casa bianca preoccupata **PAGINA 4**

SOSTENITORI DI MUSAVI NELLA CENTRALISSIMA PIAZZA AZADI, A TEHRAN / REUTERS



YEMEN | PAGINA 4
La polizia annuncia: trucidati e mutilati i nove cooperanti rapiti

GUANTANAMO | PAGINA 5
L'Europa è pronta ad accogliere i detenuti «non pericolosi»

TERREMOTO | PAGINA 8
La rabbia degli aquilani sbarca a Montecitorio. Decreto verso la fiducia

ITALIA-LIBIA
La commedia degli equivoci

Giampaolo Calchi Novati

Adesso che i cammelli sono tornati nel deserto, è possibile un'analisi storica in Italia? È stato un passaggio che ha chiuso i pregiudizi legati all'esperienza coloniale. Gheddafi non è come Kenyatta o Boumedienne o, per rimanere in casa, come Haile Selassie. È troppo giovane per aver conosciuto direttamente il colonialismo e, come dimostra la foto di Omar sul petto, ha un rapporto tutto di testa con la resistenza anticoloniale. Non va dimenticato che il colpo di stato del 1969 ha rovesciato il vecchio re che era stato il capo della *Se-nussia*.

CONTINUA | PAGINA 10

LAVORO | PAGINA 9
Morti due operai nel depuratore. Ue, crollo occupazione

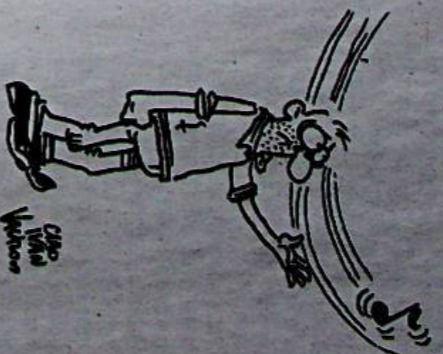


Impeña, ancora una morte orrenda senza norme di sicurezza. In Europa, nel 2009, due milioni di disoccupati in più. E in Italia aumenta il debito pubblico

CONTINUA | PAGINA 13

Morte di un comunista

Ivan Della Mea



Della Mea. L'ULTIMA NOTA...

Ivan Della Mea è morto sabato notte a Milano. Intellettuale non «organico», ha «annato» di politica come nessuno. Prezioso collaboratore di questo giornale, lo ricordiamo all'interno con articoli di Cesare Bernini, Gabriele Polo, Gianfranco Capitta, Alessandro Portelli e l'addio dei lettori. Qui il suo ultimo pezzo inedito, inviato sabato

L'età non gliela do, impossibile. Se ne sta accucciato tra due bancarelle del mercato di Via Oglio. È sabato e sabato Via Oglio è mercato: fritta e verdura per lo più, un banco grande per il pesce. Il pesce si fa sentire, grida da solo. Da un camioncino che diventa bottega arriva il sentore dei polli grigliati interi mezzi ai cosce petti, dei polli fritti interi mezzi all'oscio, coniglio fritto a pezzi, polpette e crocchette: un'aura circonda l'ambardam del fritturame, quasi lo santifica; c'è del mistico prima del mistico. Il tipo accucciato sta: accucciato. La fame ce l'ha addosso. Ha rimediato un'arancia mezza tra il marcho e il sano. Butta il marcho e grufola nel sano ci va dentro con tutta la bocca e morde e succhia e si sbradola: possono essere i suoni della fame. Cazzo, penso, è la fame. Sono sempre stato un pila tra il penoso e il pietoso. Compro un chilo di arance e gielo porto. Mi guarda serio. Mele mi dice. Fanculo. Il fritturando mi schizza di brutto. Canbiof, Nisha miati nada no. Compro un chilo di mele. Torno dal tipo e a musso duro: adesso ti temi mele e arance, carzi tuoi. E chi dice bah?

Ma risponde allegro il tipo. Mi mancano una settantina di metri prima di raggiungere l'ingresso dell'arcocorvettohelicoministra, ora mi sta un po' meno frequentato com'è da una maggioranza di berluscazzari e leghisti. Quei metri accosto al mercato di solito il percorso dietro le bancarelle per evitare la ressa di massale e pensionati in caccia del meglio al meno. Ci rinuncio. Dietro le bancarelle ce n'è un tor di barba, randa, una zingarella stanno, non chiedono, non tendono le mani, soltanto la zingarella ha un bicchierone vuoto di cocacola. Se vuoi dare dati. Morta lì.

Il Ricca è morto. Tenere casa davanti al Circolo. Tipo quieto e spesso sorridente, basso e tondo ma non troppo. Non fumava, mai visio fumare. Un calice per la compagnia. Grande giocatore di carte: scopa d'assi e tresette. Quando mancava uno per fare il quarto lo chiamavano dalla strada. Il Ricca si affacciava. Scendeva e il gioco iniziava.

CONTINUA | PAGINA 13

La crescita della crescita
Il nuovo saggio di Francesco Gossuati. In vendita a 3 euro e su www.altraeconomia.it



MEDIO ORIENTE | PAGINE 2 E 3
L'Anp: Netanyahu silura la pace
Paria Saeb Erakat, capo negoziatore di Abu Mazen: noi abbiamo già riconosciuto Israele, mentre il premier israeliano ha detto no a Obama, Mubarak, Tel Aviv scabola gli accordi



POUTICA | PAGINE 6 E 7
Controscossa di Veltroni
Dopo l'attacco di Di Vaio alla sede di «Lavoro», il ministro Veltroni si schiera con Franceschini. Il ministro Maroni oppone «una legge

IVAN DELLA MEA
«Chi ha compagni non morirà»

Chao Ivan
 Impossibile dire in poche righe la vita e la storia di Ivan Della Mea. Forse basta solo ricordare quello che aveva fatto in questo ultimo scorcio di vita: aveva ideato una ricerca con l'Arci di Firenze sulla storia della casa del popolo; il 25 aprile aveva suonato per la Festa della Liberazione a Frosinone (Anagni) dai compagni degli Archivi della Resistenza; era stato a Sesto Fiorentino all'Istituto Ernesto de Martino, che aveva diretto per 13 anni, per la conferenza stampa della rassegna InCanto; il 12 maggio aveva presentato l'ultimo numero della rivista «Il de Martino», ad Acquafredda sul Chiese, paese natale di Gianni Boschi; il 28 maggio aveva suonato a Brescia per ricordare la strage di Piazza della Loggia; sabato 30 maggio era stato con Paolo Pietrangeli e Paolo Circhi a Monteverchi a cantare per il '68; il 3 giugno aveva scritto un appello al voto per Rifondazione comunista; venerdì 12 giugno il suo ultimo articolo su il manifesto dal titolo «Bruda compagno bruda». Pochi mesi fa Ala Bianca ha distribuito una «Antologia» con molte delle sue canzoni più belle ed è appena uscito per la Jaka Book l'ultimo libro di Ivan Della Mea, la sua autobiografia: «Se la vita ti dà uno schiaffo», il racconto della sua infanzia e la storia della sua famiglia, un testo di grande spessore narrativo e di forte impatto emotivo. Una dura resa dei conti con la vita e con la morte che suona, purtroppo, come l'epilogo nella vita di un grande artista e di un grande compagno comunista. A Clara, Pietro e Sara e a tutti i familiari va l'abbraccio più forte di tutti i compagni dell'Istituto Ernesto de Martino.
Stefano Arrighetti Istituto De Martino

Cuore gentile e generoso
 Ivan, caro amico e compagno, romantico, dal cuore gentile e sempre generoso, pure quando con onesta ruvidezza indicavi verità scomode, anche a sinistra...Nel '93, insieme nella squadra di Dalla Chiesa per cercare d'impedire che Milano cedesse nelle mani della Lega...Pochi giorni fa, a ragionare insieme al tuo appello per la campagna elettorale...I tuoi libri, le tue canzoni restarono con noi. Un fortissimo abbraccio a Clara, Sara e Pietro.
Vittorio Agnoletto

Il matto
 Io so che un giorno /verrà da me/ un uomo bianco/vestito di bianco/che mi dirà: «Mio caro amico tu sei stanco» /e la sua mano/con un sorriso mi darà./Mi porterà /tra bianche case/ di bianche mura./In bianchi cieli/ mi vestirà/ di tela greggia dura e bianca/ e avrà una stanza/ un letto bianco anche per me./ U guarderò/ con occhi calmi/ e dirò loro/ di libertà/ verrà quell'uomo/ con tanti altri forti e bianchi/ e al mio letto/ stretto con cinghie mi legnerà./ «La libertà» - dirò - è un fatto/ voi mi leggerete/ma essa resisterà./Sonderanno.-Mio caro amico tu sei matto./la libertà./la libertà più non esiste...
G. Santomasasso

Da lui ho imparato a lottare
 Sono entrato in Olivetti nell'agosto del 1970, nell'ambito di quello allora definito «piano perni» e la mia lettera di assunzione portò la firma di Paolo Volponi, un poeta a capo del personale di una grande azienda. Non sono mai stato «operario», ma anche da impiegato, ho scoperto per la «per la difesa dei nostri diritti», per la difesa del mio sindacato./del mio lavoro, della libertà», come il compagno Ivan Della Mea cantava nella sua canzone più famosa. A distanza di quarant'anni spariti dalla realtà operaie e impiegati, in scena sembra siano rimasti solo precari e imprenditori, e nemmeno più si sentono pronunciare le parole crunthi e padroni. Checché ne pensi una classe dirigente fatta di una moltitudine di interessati narcisi, ed autentici democristiani, vecchi o giovani all'antigato non fa differenza, c'è però ancora tanto bisogno di lottare per diritti, lavoro e libertà. E questo bisogno che mi fa dire che «la sinistra vive» anche in Italia, e se l'«unità» della sinistra dalle nostre parti è ormai un mito, più che mai forte è la necessità di mettersi a lavorare per costruire una sinistra «unita», per mettere insieme le sue sparse membra, le sue diversità, per, rinunciando ad accento, rendere unita la sua forza di contrasto al berlusconismo dilagante nel nostro paese, rendere unita la sua capacità propositiva attorno ad alcune scelte di fondo che possono solo essere di sinistra.

Vittorio Melantri
Dove ti sei cacciato?
 Mentre sto leggendo l'articolo di Giorgio Salvetti sulle ponde nere milanesi mi arriva

«UN PAESE che fu bandiera di libertà e cultura è guidato oggi da un politico che censura l'informazione che non gli interessa. Che cosa è successo in Italia? Perché oggi è talmente difficile da riconoscere per coloro che l'amano» **Juan Atlas, giornalista e scrittore su El País**

La commedia tra Italia e Libia

DALLA PRIMA
Giampaolo Calchi Novati

Il viaggio a Roma aveva una portata paradigmatca e doveva avvenire prima. Ma il colonialismo non esaurisce i suoi effetti di lunga durata per l'Italia e per la Libia con il Trattato firmato a Bengasi nel 2008 e con l'impegno dell'Italia a versare un indennizzo di 5 miliardi di dollari in opere pubbliche. Italia e Libia devono pensare soprattutto ai rapporti futuri.

Dispiace che ai più, forse distratti dalla foggia dei vestiti di Gheddafi, sia sfuggito che - se sullo sfondo dei colloqui ufficiali o dei bagni di folla si agitava una metafora - essa riguarda l'incontro tra il Nord e il Sud del mondo. La lezione del colonialismo non è servita a nulla se l'Italia, l'Europa e l'Occidente non operano affinché l'inclusione dei popoli «altri» nel sistema globalizzato non sia gestita con i teoremi dell'eurocentrismo riciclati in un finto universalismo a senso unico. C'è cascato anche Sarkozy nel suo primo viaggio in Africa da presidente.

Le critiche a come è stata imposta la visita e la stessa relazione bilaterale con Tripoli erano lecite. Le riserve su come si è dato credito a Gheddafi attingevano ad argomenti non banali. Ma era proprio necessario scendere nella sguaiataggine razzistoidale che è affiorata qua e là nei commenti letti e sentiti in questi giorni? Per gli uni Gheddafi era un bebdino. Per gli altri un cliente. E il protagonismo dei nostri antichi sudditi che non sopportiamo. Possibile che la Libia come realtà e come progetto, fatta di terra, di uomini e donne, di valori condivisi, si riduca al petrolio che ci ha venduto e che deve continuare a venderci finché non riusciremo a produrre abbastanza energia con le tecnologie centrali atomiche? Se non ci fosse il petrolio po-

POSTA Prioritaria
 lettere@lmanifesto.it

Riflessioni sul referendum
 Con il referendum del 21 giugno si chiede che il premio di maggioranza, che oggi spetta alle coalizioni, vada al partito che ottiene più voti, senza prevedere una soglia minima per potere godere di questo beneficio, si cerca cioè un bipartitismo perfetto, escludendo dalle istituzioni forze politiche che non raggiungono lo sbarramento secco del 4% (Camme-ral) e del 8% (Senato). Una logica maggioritaria da approfondire: in primis non temo che con questa logica diventerebbe facile modificare la Costituzione, una maggioranza di due terzi in entrambi i rami del Parlamento lo permetterebbe, un partito potrebbe aggiudicarsi da

la notizia della morte di Ivan Della Mea. No, mi dico, anche Ivan no. Allora veramente volete bastonare il cane che affoga. Allora al peggio non c'è limite. Gli atfocoll di Ivan mi facevano l'occhiolino sul manifesto inaspettati, spesso quando ne avevo davvero bisogno. Trovarti era una gioia. Me lo gustavo come un bicchiere di rosso buono. Mi sembrava di vedere, Ivan, inespugnabile, dolcissimo, appena ombroso, di sentire la sua esse pizzicata. Alle sue parole mi attaccavo come a un finto su una via ferrata. E quando arrivavo al fondo mi dicevo che fin quando c'erano lui e quelli come lui, bisognava andare, anche con le scarpe rotte. Cazzo Ivan, tu dicevi tu che «chi ha compagni non morirà» e dunque, dove ti sei cacciato?

Simonetta Valentini Ivrea
Una voce libera
 Difficile pensare a un manifesto senza Ivan Della Mea: una voce critica, sempre pron-

(n)dr

teniamo vivere senza la Libia e la Libia senza l'Italia?

In Libia non c'è un sistema pluralistico, rispetto delle libertà e dei diritti umani come li intendiamo noi. La gestione del potere e anzitutto i tempi e i modi della successione al potere devono ancora trovare soluzioni accettabili in gran parte del mondo arabo. Il rinnovamento delle élites e quindi del corpo sociale ne è ritardato e falso. Stando a come anche in questa occasione sono stati formulati gli scritti più legittimati di chi non vorrebbe trattare con i colonnelli, si direbbe che il *vultus* ricada su di noi anziché sui popoli interessati. Il partenariato con la Libia acquisterebbe un altro significato se prima di esternare le idiosincrasie dei donatori o dei *partners* commerciali si tenesse conto delle dinamiche proprie di una società in evoluzione con cui a certe condizioni è possibile crescere insieme. E qui torna a proposito la questione dell'emigrazione, la «macchia nera» della tre giorni di Gheddafi a Roma. Scendere in piazza a protestare contro il *terder* bilico per aver accettato un accordo che non fa onore a nessuno è giusto. Come è giusto protestare contro le guerre di Stati uniti e Israele. Ma, nel caso specifico, senza dimenticare che l'accordo sul contrasto all'emigrazio-

Io so che un giorno

Alberto Piccinini

VUOTI DI MEMORIA

Viva la vita pagata a rate, con la Seicento, la lavatrice. Viva il sistema che rende uguale e fa felice chi ha il potere e chi invece non ce l'ha, - io so che un giorno verrà da me un uomo bianco vestito di bianco, e mi dirà: «Mio caro amico tu sei stanco». E la sua mano con un sorriso mi darà. Mi porterà tra bianche case, di bianche mura. In bianchi cieli. Mi vestirà di tela greggia dura e bianca, e avrà una stanza, un letto bianco anche per me. Verrà il giorno, e tanta gente, anche ragazzi di bianco vestiti. Mi parleranno dei loro sogni come se fosse la realtà. U guarderò con occhi calmi e dirò loro di libertà. Verrà quell'uomo, con tanti altri forti e bianchi, e al mio letto stretto con cinghie mi legnerà. «La libertà» - dirò - è un fatto, voi mi legatate ma essa resisterà. Sonderanno: «Mio caro amico tu sei matto, la libertà, la libertà più non esiste». Io riderò, il mondo è bello, tutto ha un prezzo anche il cervello. «Vendilo, amico, con la tua libertà e un posto avanti in questa società». «Viva la vita pagata a rate, con la Seicento, la lavatrice. (Ivan della Mea, 1966. ndr: diceva Ivan che questa era la sua canzone più bella)

solo il 54% dei seggi, poi con altre eventuali partiti coalizzati avrebbe senza problemi i numeri mancanti. È uno scenario impossibile? Ricordiamoci della legge Acerbi del 1975, che portò al fascismo la dote che con appena il 25% dei voti si otteneva il 2/3 dei seggi in Parlamento. Per verità storica ci fessiamo non servi, perché dopo poco non si andrà più neanche a votare... ciò non toglie che il riferimento storico è dovuto, e

ricordiamo in merito il discorso alla Camera di Giacomo Matteotti, e di conseguenza il suo omicidio. Ricordiamo anche la legge tuffa del 1955, un'assegnazione del 65% dei seggi alla Camera alla lista o al gruppo di liste «apparentate» in caso di raggiungimento del «quorum». Per verità storica ci fessiamo non servi, perché dopo poco non si andrà più neanche a votare... ciò non toglie che il riferimento storico è dovuto, e

che tutto finisce con le ultime elezioni, le legerezze della sinistra più o meno radicate. Ma anche una voce libera nel merito e nello stile, capace di passare senza fatica apparente dal fatisco al barlume, dall'invettiva all'opera buffa, dal serio al fatto, in un continuo one man show scritto che valeva sempre di vedere, Ivan, inespugnabile, dolcissimo, appena ombroso, di sentire la sua esse pizzicata. Alle sue parole mi attaccavo come a un finto su una via ferrata. E quando arrivavo al fondo mi dicevo che fin quando c'erano lui e quelli come lui, bisognava andare, anche con le scarpe rotte. Cazzo Ivan, tu dicevi tu che «chi ha compagni non morirà» e dunque, dove ti sei cacciato?

Non vogliamo morire leghisti
 Caro Ivan ieri ci hai lasciato e da oggi saremo più soli. Riprendo il tuo ragionamento, almeno di provo. Noi non vogliamo morire leghisti e inviliamo tutti coloro che hanno questa speranza e non sono impegnati direttamente in un partito a sottoscrivere e a farsi sentire. Non è vero

che a lui piacerebbe così.
Andrea Voglino
Cipes e Centro Doc. Carlo Cuomo

Sinistri di tutte le sinistre uniti
 Ivan Della Mea ci ha lasciato. Tant'è che io scriveremo di lui. A me piace ricordarlo stralciando alcuni brani dell'articolo da lui scritto su *il manifesto* del 1 maggio scorso: «Sinistra unita contro tutti i pacifugi, papocchi, pastrocchi e pastonchi dove, parlando della manifestazione per il

Ivan che ci ha fatto crescere
 Ivan resterà sicuramente nella storia collettiva, ma anche in quella personale di ognuno di noi. Ivan curioso, brillante, malinconico, «cacciatore» e raffinato, popolare e alto, un uomo straordinario tra le mura gemeezioni e la memoria storica del nostro paese, pensavo, lotte, canti, parole e suoni, feste e dibattiti, modi di stare assieme, la lirica vitale e necessaria di un paese che sta perdendo le proprie radici culturali, indemoniata insostenibili per una collettività. Ivan mai autoreferenziale, sempre franco, affamato di confronto. Ivan sempre presente, so nelle realtà più vive, più genuine, più sane della battaglia politica. Ivan che ci ha fatto crescere, anche come gruppo musicale, facendoci incontrare realtà straordinarie come l'Istituto Ernesto De Martino, la Lega di cultura di Paderua, gli Archivi della Resistenza di Frosinone. Restati mal attesi, da togliere il fiato. Come lui, Grande Ivan, non dimenticheremo mai. Un abbraccio grandissimo a Clara, donna meravigliosa.
Suonatori Terra Terra Waldseer (Fr)

Ora è sempre Resistenza
 Caro Ivan, adesso siamo tutti più soli e rimane l'irresponsabile rimarrico di non averci detto fino in fondo quanto ti abbiamo amato e quanto abbiamo imparato dalle. I nostri parigiani, sono un po' accasciati, ma ci hanno detto di portare a Milano le bandiere delle loro Brigate, per darli l'ultimo saluto. È un gesto che merita onorare chi si è sempre battuto per la Resistenza di ieri e per quella, non meno importante, di oggi ed è il segno di una solidarietà e di una lotta che possiamo e dobbiamo fare nostra. Ora è sempre Resistenza! Caro compagno che la terra ti sia lieve.
Collettivo di Archivi della Resistenza
Cirolo Eduardo Bassignani

Canzoni come occhi sul mondo
 Non ricordo se nell'elenco di Giorgio Gaber ci fosse scritto: «Qualcuno era comunista», perché aveva ascoltato le canzoni di Ivan Della Mea. Avrebbe potuto essere il mio caso. Le ho ascoltate la prima volta in una facoltà universitaria occupata, 45 anni fa, più o meno. Quelle, e altre, che a me, politicamente incarta, aprirono gli occhi sul mondo. Oggi sono in fondo non in grado di più grande di me, non era vecchio. E penso ai suoi ultimi interventi sul manifesto. Vorrei che oggi il quotidiano comunista avesse come titolo: «La sinistra italiana piange la scomparsa di Ivan Della Mea».
Anna Piccolini

I poeti non muoiono
 Grande in tutto, come cantautore, poeta, intellettuale, ma credo che lui vorrebbe essere ricordato, con la semplicità dei veri grandi, soprattutto come «un compagno». Mentre riscobito «Cara moglie» e «Innamorabile di Franco Fortini» mi ripeto, con il testamento di Ureco: «facciamo finta di essere commossi, poiché sappiamo che i poeti fanno finta di morire».
Paesuke Vitaro

Scherzi da prete
 Ciao Ivan, bello scherzo da prete ci hai fatto. Dalla nave dei folli pensa un po' a noi se hai tempo. Buon viaggio, torna presto.
Silvia Palombi

Nonostante tutto
 Era un giorno che non so. Siamo riascoltando sul nuovo gradischi (perché oggi un gradischi è una novità) il mio passato. Così ho telefonato a Ivan Della Mea. Siamo per piangere. Mi ha detto che ci siamo tutti nonostante tutto. Sì, ci siamo tutti nonostante tutto. Grazie Ivan.
Francesca Longo

Un riferimento per la cultura
 Ivan era per noi un amico, un compagno, un riferimento importante per la cultura popolare. Lo ricordiamo buono, generoso, gioviale, dislegante, disponibile, ricognoscante e riflessivo. Un bella persona, che ci ha insegnato tanto e che resterà per sempre nella nostra memoria.
L'Associazione la Coria

Sul muro della mia osteria
 Incredulità, rabbia, sgomento, poi impressioni, tante. Per forza di nuovo lucidizza. Mi alzavo anche perché tu c'eri, pensavi, elaboravi ed esprimevi la mia rabbia, le mie necessità. Adesso non so, di sicuro desolatamente orfano. «Brucia compagno brucia verità appeso al muro della mia osteria, prova, prova che la tua idea, il tuo fare, il tuo dire non scompaieranno».
Veglio la vole